

Il redivivo Follini

Riemergendo dal nulla, donde era venuto, è ricomparso all'improvviso, con una lunga intervista sul Corriere (26 sett.), Marco Follini. Il quale passerà alla storia per avere aperto nel 2005 una inutile crisi di governo a un anno dalle elezioni e per avere, quindi, consegnato l'Italia nelle mani devastanti di Romano Prodi. Quando nell'ottobre del 2006 Follini fondò un suo mini-partito, cioè l'«Italia di mezzo», naturalmente non prima di avere lucrato la nomina a senatore, il nostro pensiero è corso subito ad una stupenda definizione di Alessandro Manzoni, il quale conosceva a fondo i cattolici italiani tanto nei loro vizi quanto nelle loro virtù, tanto nelle loro ipocrisie quanto nelle loro viltà. Scriveva dunque Don Lisander a proposito di personaggi come Follini: «Que' prudenti che s'adombrano delle virtù come de' vizi, predicano sempre che la perfezione sta nel mezzo; e il mezzo lo fissan giusto in quel punto dov'essi sono arrivati, e ci stanno comodi».

Quando Follini decise di lasciare la Cdl per sostenere il governo Prodi ebbe il coraggio, sempre sul Corriere, di affermare: «Ho molti difetti, ma l'attaccamento alla poltrona non è tra questi». Eppure tutta la sua biografia politica è lì a dimostrare come ogni sua scelta sia sempre coincisa, con impressionante tempestività, con l'acquisizione di solide e gratificanti posizioni di potere. Quando nel 1994 venne fondato il CCD da Casini, egli attese prudentemente la vittoria di Berlusconi prima di aderire al nuovo partito. Quando rimase “disoccupato” al termine dell'incarico di delegato dei giovani DC, trovandosi senza arte né parte e non essendo mai riuscito a laurearsi, non disdegnò di finire sul libro paga della Confindustria durante la presidenza del bresciano Lucchini. Entrato nelle grazie del Segretario nazionale della DC, Ciriaco De Mita, Follini venne nominato nel Cda della RAI-TV dove rimase dal 1986 al 1993, cioè la bellezza di 7 anni che gli consentirono di impadronirsi, a fianco di Biagio Agnes, della gestione minuta della azienda pubblica. La quale, come è noto, è sempre riuscita ad attraversare tutti i regimi, dal fascismo alla repubblica, dal centrismo ai governi di solidarietà nazionale, dal centro-sinistra di Prodi al centro-destra di Berlusconi ed ha visto spesso la sinistra allearsi, per ragioni di bottega, con la destra, mentre il tutto era affidato alla gestione degli «uomini di mezzo», o mezzani, i quali sono riusciti a trasformare la più grande struttura culturale del Paese in un centro di potere e di corruzione, in una scuola di cinismo e di opportunismo. Ecco perché i pur bravi Stella e Rizzo rischiano di non essere credibili finché se la prendono solo con i presidenti delle Circoscrizioni e non cominciano a puntare i loro riflettori sulla casta che da

sempre governa la RAI-TV ed a guardare anche alle biografie ed alle responsabilità dei singoli.

Il fatto è che Marco Follini ebbe come maestri di vita politica i dorotei, cioè la corrente che ha sempre rappresentato il ventre molle della DC ed è sempre stata più incline al potere che alle scelte ideali. Non a caso Aldo Moro considerava questa corrente «un misto di cinismo e di abnegazione» e la riteneva «costituzionalmente portata all'errore». Da segretario dell'UDC Follini riuscì a provocare ben tre scissioni al partito, nel quale in poco tempo venne commissariato un numero di organi elettivi interni superiore a quello registrato nella storia semisecolare della DC. Egli, mentre da vecchio doroteo veniva praticando la più ferrea continuità a livello di potere, pretendeva un atto di «discontinuità» da parte di Berlusconi, il quale avrebbe dovuto farsi da parte proprio alla vigilia delle elezioni del 2006. Eppure, a ben vedere, Follini deve una certa notorietà proprio a Berlusconi: da un lato perché l'odio da parte del Corriere (cioè di Mieli) nei confronti del premier era allora talmente forte da spalancare le pagine del giornale a chiunque si mettesse contro il governo, dall'altro perché lo stesso Berlusconi pur di tacitarlo finì con offrirgli la vicepresidenza del Consiglio. Certo, viene la pelle d'oca al pensiero che un tipetto come Follini abbia potuto ottenere un ruolo tanto importante, anche perché, oltre all'inconsistenza politico-culturale, egli non è mai riuscito ad usare un linguaggio diverso dal *politichese* più astruso ed incomprensibile.

Brescia, 1 ottobre 2007

Sandro Fontana